LICEO SCIENTIFICO STATALE "E. CURIEL" PADOVA

LABORATORIO DI LETTERATURA ITALIANA del '900 2013-2014
La rappresentazione della guerra tra poesia e storia

III INCONTRO 12 marzo 2014

La rappresentazione del conflitto nel mondo globalizzato: Fortini, De Signoribus, Yehoshua

Prof. Emanuele Zinato
Università di Padova

1. **F. Fortini, *Un comizio* (1967)**

Sulla guerra del Vietnam non abbiamo saputo più nulla. Non è vero che ci sia stata una guerra nel Vietnam. (…) I giornali avvertono che accadono cose molto gravi: lo spazio è ormai diviso in microspazi e il tempo in frazioni sempre più piccole. Dicono anche che, a essere sinceri, c'è una guerra in tutta l'Asia, in Africa e nell'America Latina; ma probabilmente anche in Europa, in Australia e nell'America Settentrionale. L'operazione prevede di trasformare in vapore acqueo, in media, uno ogni tre avversari. Siamo tutti molto spaventati. I viet combattono la nostra classe dirigente. Vogliono distruggere il sistema della libertà come scelta obbligatoria fra prodotti. Seguitano a insegnarci a distinguere il bene dal male. Non sono vittime.

2. **F. Fortini, *In Questo muro*, 1973**

L'unità dell'intelletto *non* è mai esistita; *non* possono aiutarci se *non* lo chiediamo con chiarezza; se *non* siamo persuasi che ne va della nostra sopravvivenza *non* possiamo essere aiutati dai vietnamiti; *non* la loro storia ma la nostra"; *non* siamo più giovani"; qualunque fossa comune è invisibile e anche noi siamo invisibili ormai.

3. **M. Luzi, *Per il battesimo dei nostri frammenti*, 1985**

Acciambellato in quella sconcia stiva,
crivellato da *quei* colpi,
è lui, il capo di cinque governi,
punto fisso o stratega di almeno dieci altri,
la mente fina, il maestro
sottile
di metodica pazienza, esempio
vero di essa
anche spiritualmente: lui –
come negarlo? – quell'abbiosciato
sacco di già oscura carne

fuori da ogni possibile rispondenza
col suo passato
e con i suoi disegni, fuori atrocemente –
o ben dentro l'occhio
di una qualche silenziosa lungimiranza – quale?
non lascia tempo di avvistarla

la superinseguita gibigianna[1].

4. F. Fortini, in *Composita solvantur*, 1994

Lontano lontano…

Lontano lontano si fanno la guerra.
Il sangue degli altri si sparge per terra.

Io questa mattina mi sono ferito
a un gambo di rosa, pungendomi un dito.

Succhiando quel dito, pensavo alla guerra.
Oh povera gente, che triste è la terra!

Non posso giovare, non posso parlare,
non posso partire per cielo o per mare.

E se anche potessi, o genti indifese,
ho l'arabo nullo! Ho scarso l'inglese!

Potrei sotto il capo dei corpi riversi
posare un mio fitto volume di versi?

Non credo. Cessiamo la mesta ironia.
mettiamo una maglia, che il sole va via.

5. E. De Signoribus, da *Istmi e chiuse* (1996)

( )
luce inerme, irredenta luce
che bruci nel mondo inospitale

tra i solchi scellerati e i cancelli
fissati dalla mente criminale,

nell'angolo cieco o nel vuoto delle stanze
tu sei, o nel pianto del luminìo campale…

il faro illumina le bande
ma tu esisti e cerchi i tuoi fratelli

6. E. De Signoribus, *Traversare* (1997)

una navetta-carretta pullulante di famigliole in fuga
dalla fame, strabiccola verso il paese (il Paese)
lucciolante oltre il mare…: è, questo, un luogo
abitato da popolini così cristiani, così liberali,
da temere quei tristi pellegrini come i ladri delle loro

[1] Gibigianna: balenìo di una luce riflessa su specchio o acqua.

botteghe, come gli assassini dei loro figli…
Sono essi, gli aldiquà, in gran parte discendenti
da tribù di poverini che in numero di milioni
migrarono nel vasto mondo…: chi rimanendo inermi
o solerti cittadini, chi diventando padroni e padroncini,
chi cancri di quelle rampicanti società…
Ora, queste smemorate comunità alzano le fronti
arrugate, fanno fronte comune, invocano una difesa…
Esemplare le ascolta l'incrociatore della fulgente
potenza che, arditamente, affianca il guscio di noce
e gli acciaia la via…
Il gorgo che indifferente lo inghiotte
si anima dei cento occhi bambini che, calando nel nero,
scrutano i molti civili aguzzini, lassù.

In *Memoria del chiuso mondo* (2002)

7. Yehoshua, *Il responsabile delle risorse umane*, 2004, pp. 205-6

Oh giovane sergente, sei arrivato in tempo. È veramente il momento del cambio. (…) Dicono che la minaccia di un'apocalisse non esista più. I nemici di un tempo sono diventati amici, e le armi letali marciscono nei magazzini. E per far fronte alla minaccia terroristica di un kamikaze squilibrato non è necessario mantenere un intero arsenale sottoterra. Quindi, oh giovane sergente, non c'è da meravigliarsi che l'intero mondo di un soldato di professione, che una volta entrava e usciva dal tempio della guerra e ora è diventato cameriere e servitore, sia andato in frantumi. (…) Ma dimmi, oh giovane sergente, è vero? E' arrivata la pace? Non è possibile che ci sorprenda anche oggi, anche questa notte, una minaccia autentica da cui è necessario difendersi? Perché, pur credendo a ciò che scorgono i tuoi giovani occhi, devi ammettere che ho ancora il diritto di essere preoccupato nel vedere avvicinarsi un blindato sconosciuto i cui fari ora tagliano la notte; soprattutto quando ha per rimorchio una bara bianca di brina, preannuncio di ciò che attende un sergente vecchio e inutile come me.

8. Yehoshua, *Il responsabile delle risorse umane*, 2004, pp. 205-6

-Il diritto? Il diritto? – L'urlo angosciato del proprietario della fabbrica di Gerusalemme sovrasta ora il frastuono dei macchinari. – Ma che dice? Tutto questo non ha senso.

-Un senso, signore, lo troveremo insieme. Io, come sempre, l'aiuterò (p. 259).